
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti climatici e scelte energetiche

Il Disegno di Legge (Ddl) di Bilancio 2019 non presenta in campo ambientale tratti originali o misure di carattere innovativo, men che meno in materia di scelte energetico-climatiche, dove l'unica certezza è rappresentata dalla conferma anche per il nuovo anno degli sgravi fiscali per l'efficientamento energetico del cosiddetto "Ecobonus".

L'articolo 11 del Ddl di Bilancio proroga al 31 dicembre 2019, senza stabilizzarli (come sarebbe stato auspicabile), gli sgravi sino al 75% per gli interventi che riguardano le parti comuni e l'involucro degli edifici, del 65% per gli impianti di climatizzazione invernale, per le schermature solari, per i micro-cogeneratori e del 50% per quei piccoli ma numericamente significativi interventi (finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomassa) che riguardano i singoli appartamenti.

Rispetto, poi, alla crescita della consapevolezza dei cittadini su queste tematiche – su cui il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha puntato molto – c'è da rilevare che gli stanziamenti previsti per i programmi e interventi del Governo in materia di cambiamenti climatici ed energie rinnovabili si attestano anche nella manovra 2019 su livelli risibili, prevedendo per il prossimo anno uno stanziamento di meno di 6 milioni di euro (esattamente 5.991.164 euro).

Passando dalle iniziative di sensibilizzazione agli interventi per contrastare e contenere i cambiamenti climatici, bisogna infine ricordare che il nostro Paese, per far fronte agli impegni europei, deve presentare il proprio Piano Nazionale Clima e Energia entro l'anno.

A tal proposito, il Ministro Costa, rispondendo al pressing degli ambientalisti legato ai gravissimi danni provocati in tutta Italia (dal Veneto alla Sicilia) dagli eventi meteorologici estremi, ha assicurato che entro il 31 dicembre 2018 sarà fatto il passaggio con il Ministero dello Sviluppo economico per dotare finalmente il Paese di uno strumento adeguato. Un Piano che consenta di avanzare decisamente sulla strada della decarbonizzazione dell'economia, imboccata con la

Strategia Energetica Nazionale che ha già fissato il primo obiettivo dell'uscita dal carbone entro il 2025.

Sta di fatto, però, che nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono misure che in qualche modo anticipino o creino le basi di partenza per l'avvio di questo percorso (a cominciare dalla trasposizione normativa dell'obiettivo temporale sul *phasing out* dal carbone).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della decarbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2019 per avviare quella riconversione ecologica dell'economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) per favorire le tecnologie *zero carbon* e l'efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal Bilancio del 2019, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare sul modo in cui il tema del cambiamento climatico è tenuto in considerazione all'interno delle politiche di investimento. Nello specifico, si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili con la traiettoria di decarbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo stesso, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Sbilanciamoci! propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre, per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt, la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilancio tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità,

per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato. Sbilanciamoci! propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell'Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Sbilanciamoci! chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone anche di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo, vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Sbilanciamoci! propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va stabilizzato con la Legge di Bilancio 2019 e che deve concedere sgravi del 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità a singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e Istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il Decreto Legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed Enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati fino al 2020, e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂

Sbilanciamoci! chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione). Questa misura porterebbe a maggiori entrate per 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tutela del territorio

Uno dei primi atti del Governo Conte è stato il Decreto Legge del 12 luglio 2018 n. 86 in materia di riordino delle attribuzioni di alcuni Ministeri, tra cui quelle in materia di dissesto idrogeologico che sono tornate al Ministero dell'Ambiente (art.

2 del Decreto) dopo che gli erano state sottratte e avocate a Palazzo Chigi grazie alla creazione della Struttura di Missione “Italia Sicura”, istituita il 22 luglio del 2014 dall’allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Si è voluto così rivendicare funzionalmente la titolarità di interventi che garantiscano non solo la messa in sicurezza ma anche la corretta manutenzione del territorio e la resilienza dei sistemi naturali (come peraltro richiesto sin dal 2014 dall’art. 7 del Decreto Legge n. 133/2014, convertito nella Legge 166/2014). Tutto ciò in un quadro di intervento che rimette al centro la funzione delle Autorità di Distretto idrografico, ma che mette alla prova la capacità di indirizzo e di coordinamento del Ministero dell’Ambiente in questo campo, che va rafforzata vista la cronica debolezza delle sue strutture amministrative e tecniche.

Di certo, lo sforzo del Governo sul fronte del dissesto idrogeologico è rilevante, anche se ancora una volta tutto concentrato a rispondere a un’emergenza che da anni è diventata quotidiana. Agli interventi per le “pubbliche calamità” (come si legge nel Bilancio per Azioni alla fine del Tomo II del Ddl di Bilancio 2019) sono infatti destinati complessivamente 3,242 miliardi di euro: 3,182 miliardi per la “ricostruzione” e 60 milioni di euro per la “prevenzione sismica”.

Ciò a conferma che, nonostante da anni si faccia riferimento a una stima di 40 miliardi di euro per far fronte efficacemente a una situazione di dissesto molto diffusa e complessa, ancora navighiamo a vista in attesa di riparare i danni del prossimo evento catastrofico. E le risorse per affrontare più sistematicamente la situazione appaiono sinora modeste: al “Coordinamento del sistema della Protezione civile”, nella Tabella 2 del Bilancio di previsione del Ministero dell’Economia e delle Finanze, vengono destinati nel 2019 poco più di 77 milioni di euro (in linea con il passato), mentre alla Difesa del suolo, nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell’Ambiente, si destinano 233 milioni di euro circa.

Di fatto, nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono risorse per l’attuazione di un piano di più largo respiro, anche se Ministro dell’Ambiente Costa aveva annunciato il 30 ottobre scorso “un programma finanziato e definito per la manutenzione del territorio, che prevede subito 50 milioni per progetti strutturali, oltre a una *road map* ferrea e articolata che porterà in tutta Italia, a partire dalle zone più a rischio, 900 milioni di euro a triennio contro il dissesto”.

In realtà, il Consiglio dei Ministri nella riunione del 9 novembre scorso ha stanziato 53 milioni di euro, a valere sul Fondo delle emergenze, per far fronte ai danni subiti nei territori delle Regioni Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Vene-

zia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto e delle Province autonome di Trento e Bolzano, colpiti, come si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, “dagli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati a partire dal 2 ottobre 2018, a cui si aggiungeranno altri 200 milioni di euro, che saranno stanziati in via amministrativa per un ulteriore primo intervento di emergenza”.

Come si vede, purtroppo, si interviene ancora sulle quotidiane emergenze, mentre al momento non si destinano risorse certe al più volte annunciato Piano di manutenzione del territorio, data anche la riflessione ancora in corso sull'utilizzo dei mutui della Banca Europea degli Investimenti (Bei) che, con tassi di interesse pari allo 0, avrebbero potuto garantire, a quanto risulta, un volano di centinaia di milioni di euro l'anno – stando ai meccanismi richiamati dalla Legge di Bilancio 2018, lettera b) del comma 1072 dell'articolo unico della Legge n. 205/2017.

Non resta che augurarsi che il Piano per la manutenzione del territorio venga alla luce al più presto, e che sia strettamente correlato e integrato con quel Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici che, dopo una falsa partenza alla fine del 2017, è stato ritardato nel corso del 2018, ma che stenta ancora a essere pienamente operativo e condiviso con Regioni e Comuni.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Presidio delle aree agricole

Sbilanciamoci! chiede di abrogare l'articolo 49 del Disegno di Legge di Bilancio 2019 che prevede l'istituzione di un Fondo rotativo per la concessione di mutui per l'acquisto di una casa destinata ai nuclei familiari con un terzo figlio che vogliono trasferirsi in campagna ad avviare un'attività agricola, destinando la dotazione finanziaria di questo nuovo Fondo, costituito presso il Ministero delle Politiche agricole – 5 milioni di euro per il 2019 e 15 milioni per il 2020 – ai giovani sino a 41 anni, come stabilito dalle leggi vigenti, che vogliono aprire nuove aziende agricole localizzate nelle zone del Centro Italia colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017.

Costo: 0

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Sbilanciamoci! chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demoli-

zioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Si propone di destinare a questo fine 150 milioni di euro su un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Grandi opere e opere utili

Mentre, come abbiamo visto, si stenta ancora a compiere i primi passi per avviare il cantiere della manutenzione del territorio (la più importante opera pubblica del nostro Paese), gli interventi per le grandi opere pesano ancora una volta in maniera rilevante sulle risorse individuate nel Disegno di Legge di Bilancio 2019.

Le grandi opere rappresentano infatti un fabbisogno complessivo di oltre 1,4 miliardi di euro, equivalenti a poco meno del 3,4% del volume della manovra nel suo complesso, pari a 41,3 miliardi di euro. E significativa è la composizione della cifra totale. Infatti, in Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) sono iscritti: oltre 1.170 milioni per le “opere di interesse nazionale” (con la pesante eredità dei cantieri aperti delle *infrastrutture strategiche*, tra cui l’Alta Velocità Torino-Lione, il Terzo Valico dei Giovi e le pedemontane autostradali veneta e lombarda); più di 203 milioni di euro per le “infrastrutture autostradali in concessione” (voce significativa dopo la tragedia del Ponte Morandi a Genova); 61 milioni di euro per la “realizzazione del MoSE” (!), il costosissimo sistema di dighe mobili che non sta proteggendo Venezia, ma che costituisce un altro obolo a carico dei conti pubblici e della comunità, con un cantiere che sta andando avanti ormai da 15 anni, cioè da quando nel 2003 sono iniziati lavori.

Il Governo ha voluto dare, comunque, un segnale su come si dovrebbero progettare e realizzare le grandi opere pubbliche, mettendo in campo due nuovi

strumenti (previsti agli articoli 17 e 18 del Disegno di Legge di Bilancio 2019) che istituiscono rispettivamente la “Centrale per la progettazione delle opere pubbliche” e la “Struttura di Missione InvestItalia”.

La “Centrale”, la cui operatività è prevista a partire dal primo gennaio 2019, è un ente (dotato di 300 persone) con propria autonomia funzionale e organizzativa ma che risponde a una Commissione di Vigilanza governativa, che si vuole far nascere per supportare l’amministrazione centrale e gli enti territoriali nelle varie fasi progettuali, nella gestione delle procedure di appalto e nella valutazione economico-finanziaria dei vari interventi.

InvestItalia – nel solco della storia non brillante di organismi del genere con nomi tanto ridondanti quanto vuoti (da “Italia Sicura” a “Casa Italia”) – è, appunto, una Struttura di Missione alle dipendenze funzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che primariamente avrà compiti di valutazione dei programmi di investimento in strutture materiali e immateriali, dello stato di avanzamento dei progetti e di superamento di ostacoli e criticità rispetto alla loro realizzazione.

Se, da un lato, si spera che la “Centrale” possa portare benefici, vista la pessima qualità nella progettazione delle opere pubbliche; dall’altro lato, non si sentiva proprio il bisogno di “InvestItalia”, considerato che al Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) già dovrebbero spettare esattamente le stesse funzioni.

Nel frattempo, il Governo ha dichiarato (ad esempio sul sistema dell’Alta Velocità) di stare praticando la *project review* prevista nel nuovo Codice Appalti (D.lgs. n. 50/2016) per valutare i costi/benefici degli interventi, mentre ancora si attende di conoscere, al di là dell’esame necessario sui singoli progetti, quando mai sarà varato il Documento Pluriennale di Pianificazione (Dpp), anch’esso previsto dal Codice Appalti, che dovrebbe consentire di capire quale sia il disegno di più ampio respiro del Governo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Le opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente in un piano di largo respiro per la manutenzione del territorio e che si intervenga con un programma di intervento di opere piccole e medie per l’adeguamento e il potenziamento delle reti ordinarie ferroviarie e stradali esistenti, con pro-

getti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità delle opere per la comunità e la redditività degli investimenti. In particolare, proponiamo di stornare gli 1,9 miliardi di euro previsti nelle Tabelle 10 e 2 a sostegno dell'autotrasporto (Bilanci di previsione rispettivamente del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e del Ministero delle Economie e Finanze) destinandoli alla realizzazione dei seguenti interventi prioritari: (a) interventi preventivi di consolidamento e messa in sicurezza dei versanti dei nostri territori collinari e montani; (b) interventi per lo sgombero e la rinaturalizzazione delle aree golenali dei nostri corsi d'acqua; (c) interventi di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno) da concentrare sulle ferrovie al servizio dei pendolari, sulla rete stradale Anas, sulle tramvie e metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), (d) sulla costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce, (e) la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale.

Costo: 0

Tutela della biodiversità

Il fabbisogno complessivo destinato dalla manovra 2019 alla tutela dei sistemi naturali e della biodiversità – difesa del mare, difesa del suolo, bonifica dei siti inquinati, aree protette, Ispra e rispetto della convenzione “Cites” sul commercio delle specie protette – che emerge dalla lettura della Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente, vede una dotazione totale di 522.501.298 euro per il 2019 (equivalenti all'1,26% della manovra 2019 nel suo complesso), confermando, in linea con il passato, la marginalità degli interventi destinati a questi scopi.

Nello specifico, non conforta lo stanziamento nel Disegno di Legge di Bilancio di poco più di 88 milioni di euro destinati nel 2019 al funzionamento delle aree protette (parchi nazionali terrestri e aree marine protette), perché le risorse assegnate dalla scorsa Legge di Bilancio 2018 per far fronte alla nuova istituzione dei due nuovi Parchi Nazionali Portofino e Matese sono limitate, e non ci sono fondi aggiuntivi

per il Parco della Costa Teatina in Abruzzo (atteso da anni), per il Parco Nazionale dell'isola di Pantelleria e per i tre nuovi parchi nazionali previsti in Sicilia: parco delle isole Egadi e litorale trapanese, delle isole Eolie e dei Monti Iblei. Si procede, quindi, sostanzialmente a risorse invariate rispetto agli scorsi anni, mentre aumenta il numero delle aree protette nazionali che dovranno andare a regime.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

Sbilanciamoci! propone un incremento di almeno 40 milioni di euro delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente da destinare all'istituzione dei 7 nuovi parchi nazionali in via di istituzione o previsti per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che si vadano ad aggiungere agli 88 milioni di euro stanziati nel Disegno di Legge di Bilancio 2019: un fabbisogno, questo, in linea con quanto stanziato negli anni scorsi, ma che non calcola gli impegni per le nuove aree protette.

Costo: 40 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori ricompresi nelle due aree parco per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

Sostenibilità ambientale

Il 6 novembre scorso, agli Stati generali della Green Economy nell'ambito di Eco-mondo, il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha annunciato che sta preparando una norma su “l'*end of waste*, ossia la fine rifiuti che vuol dire dare l'opportunità a ciò che noi consideriamo in modo improprio rifiuti di diventare materie prime per una nuova attività imprenditoriale”.

Dopo il varo della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (voluta dall'ex Ministro Galletti), che si è rivelata una scatola vuota, il nuovo Ministro appare molto sensibile al problema. Lo ha dimostrato facendo inserire nel Decreto Legge sul riordino delle attribuzioni ministeriali di inizio legislatura (art. 2 del D.l. n. 86/2018) anche i nuovi compiti relativi alle politiche di promozione dell'economia circolare e per l'uso efficiente delle risorse (fatte salve le competenze del Ministero dello Sviluppo economico). Costa è stato così conseguente rispetto al quinto obiettivo (su sei) del suo programma, illustrato a suo tempo alle Camere, riguardante “l'implementazione di azioni che si collochino in una strategia di economia circolare (...) con l'obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero e di una revisione del ciclo dei rifiuti e delle misure antiinquinamento”.

Ma alle parole devono seguire i fatti: a cominciare dall'attesa presentazione dell'annunciato provvedimento “plastic free” (che dovrebbe anticipare i contenuti della Direttiva europea sul bando dei prodotti di plastica monouso) o dall'attenzione che dovrebbe essere dedicata a provvedimenti come il cosiddetto “Decreto Genova” (Dl 109/2018), in cui si è scelto di non dare indicazioni virtuose sul riutilizzo e migliore impiego degli inerti che deriveranno dalle demolizioni, destinando tutto il materiale alle discariche.

Mentre il Governo stenta a dare segnali virtuosi, nel frattempo bisogna rilevare che anche nella manovra 2019 vengono rinnovati i sussidi fiscali – insostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico-finanziario – al settore dell'auto-transporto: sussidi che nel 2019 ammonteranno a 1,587 miliardi di euro (Tabella 2 dello Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze), che si vanno ad aggiungere a quelli destinati a “interventi” a sostegno di questo stesso settore che nel prossimo anno ammonteranno a 341,562 milioni (Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti). Un ammontare complessivo di misure a favore dell'autotrasporto, quindi, di ben 1,9 miliardi di euro, che equivalgono al 4,6% della manovra nel suo complesso (!).

Un capitolo a parte, sempre nell'ottica di rendere più efficaci le politiche di sostenibilità, si deve dedicare al necessario rafforzamento e rilancio del Ministero dell'Ambiente, per far fronte ai nuovi, ambiziosi compiti e per procedere, finalmente, all'assunzione di giovani qualificati nelle materie ambientali attraverso concorso pubblico (il personale del Ministero è stato tutto trasferito da altre amministrazioni o è fornito dalla società *in house* Sogesid).

Nel 2019, in Tabella 9 vediamo che al Ministero dell'Ambiente viene assegnato un budget di 842 milioni di euro, destinato a ridursi nel 2020 a 787,5 milioni di euro e nel 2021 a circa 709 milioni: una tendenza al ribasso che certo non va nella direzione dello sviluppo di questo dicastero. Quando, peraltro, già oggi si deve registrare un taglio rispetto al budget 2018 del Ministero, pari a 881 milioni di euro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti, in direzione della riduzione dei rifiuti urbani e del riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia, nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del Decreto Legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro